

Il discorso di Dini a Montecitorio spacca il centrodestra, il Cavaliere continua a mediare



L'ira e i dubbi di Fini «Forse serve la sfiducia»

ROMA. Verso le otto di sera, in un corridoio laterale di Montecitorio, Giorgio Napolitano incrocia Gianfranco Fini che sta andando via. «Allora, avete deciso?», gli domanda l'ex presidente della Camera. Il leader di An scuote la testa con mestizia: «No...». Già, cosa devono fare i post-missini, il loro capo non l'ha ancora deciso. «Oggi è un falco in barile», ironizza qualcuno dei suoi. Dini ha appena concluso il suo intervento, che nel Transatlantico si rovescia, insieme, la rabbia e l'impotenza della destra. Ecco, per esempio, Francesco Storace: «A questo punto mi chiedo come si fa a non presentare una mozione di sfiducia. Io sono uno disciplinato, però...». Poco più in là, esterna Publio Fiori: «Quello di Dini è stato un discorso provocatorio, va allo scontro, è convinto di avere la maggioranza...». Sopra, poi l'ex ministro ammette: «Diciamo la verità: c'è una grave crisi del Polo. Qui non c'è più direzione strategica: si riuniscono, parlano, poi ognuno fa quello che gli pare». E allora, che farete? «Non lo so, stiamo vedendo...».

«Sfiducia, scommettiamo?»
Saltella avanti e indietro, invece, Ignazio La Russa. E a tutti quelli che incontra, porge la mano: «Scommettiamo che ci sarà una mozione di sfiducia con le nostre firme?». Magari sotto quella di Costa... «Macché, lo parlo di una mozione vera...». Un altro parlamentare di An, Stefano Morselli, ammette: «Come si fa a fare il contrario?». Un suo collega, Stefano Gaglioli, rafforza la convinzione che circola tra le file del partito: «E poi, quel Dini dice continue bugie...». Scuote la testa, perplesso, Mirko Tremaglia: «Uno strumento per sfiduciarlo occorre trovarlo, l'importante è raggiungerlo un risultato...». Ma neanche il presidente della Commissione Esteri si indaga con esattezza come. E, nell'incertezza, preferisce rilanciare le polemiche all'interno del centro-destra: «Qui si dice sempre: l'unità del Polo, l'unità del Polo... Poi accendo la televisione e mi trovo davanti certi signorini come Casini che dice: "Niente dimissioni", o quell'altro, Mastella, che parla di un Dini-bis, lo non capisco questi a chi ubbidiscono, forse a qualche accordo occulto...».

Fini ai suoi: «Pazienza...»
Questa aria che si respira dentro An. Fini lo sa bene - sa che i suoi stanno scalpitando. E infatti, mentre si infila il cappotto il avverte: «Io direi loro di avere pazienza. C'è tempo fino a un minuto prima della conclusione dei dibattiti...». Neanche con i giornalisti, al termine del discorso del presidente del Consiglio, si era sbottolato. «Ora si tratta di trovare la via parlamentare per aprire la crisi di governo, se ci si riesce», diceva. Niente di nuovo, quindi. «Comunque, ora la situazione è più chiara - si consolava - perché Dini non può pensare di andare avanti senza che il Parlamento qualche cosa voti». Nel discorso del capo del governo, per Fini non c'è nulla, salvo il tentativo di continuare a tenere l'Italia in una situazione confusa. Dini non poteva che dire le cose che ha detto, perché non è autonomo nelle sue decisioni, non ha maggioranza, ha un margine di manovra imposto dal Quirinale... E ripete: «Siamo di fronte al nulla». Al suo fianco, il professor Domenico Fisichella faceva eco: «Encefalogramma piatto». Insomma, via Dini ma non si sa come. Lotta (dura?) morbida? e chi lo sa? (dura?) paura. Passano un paio d'ore, e a tarda sera Fini dice qualcosa di più: «Lo strumento più idoneo forse è la mozione di sfiducia. Ma il tono non è ultimativo, la decisione sempre ancora incerta. E Maurizio Gasparri, coordinatore del partito, tra lo sconcolato e l'ironico, fa sapere: «Propongo una segreteria telefoni-

Tutti i dubbi di Fini. Dopo il discorso di Dini, il leader di An invita i suoi ad «avere pazienza». Poi annuncia: «Forse lo strumento più adatto è la mozione di sfiducia». Ma dentro il partito crescono le contestazioni e l'irritazione verso gli alleati. Tremaglia è nero con Casini e Mastella: «Ubbidiscono a un potere occulto». Fiori: «Non c'è più direzione politica del Polo». Oggi il leader parla alla Camera. «Farà una proposta choc...». Fini anticipa: «Riprenderò anche il mio appello ai presidenzialisti dei due poli...».

STEFANO DI MICHELE

ca a Palazzo Chigi. Per il resto, da qui a giugno, facciamo quello che vogliono. Quando, ad esempio, chiama Santer, uno che è del Lussemburgo, e non è 'sta grande autorità, gli si dice: "Il governo è momentaneamente assente, richiami a giugno...».

«Farà una proposta choc...»
Fini aveva passato la mattinata in casa Berlusconi. Prima un vertice di tutto il Polo, poi un pranzo con il Cavaliere, in compagnia di Pinuccio Tatarella. «Non escludo nulla», faceva sapere all'uscita. Neanche di votare insieme alla Lega? Balzo indietro del presidente di An: «Quante volte devo dirlo? Con Bossi neanche un caffè, lo zucchero, una tazzina, un cucchiaino...». Così, per il momento, capi e sottocapi di An rimandano al discorso di oggi pomeriggio del loro leader. E a chi fa notare un certo ammorbidimento dei toni di Fini, Gustavo Selva replica: «Semplicemente non vogliamo passare per persone che non vogliono parlare con gli altri. Però poi aggiunge: «Dini si deve dimettere sul serio, non per quaranta minuti. Al termine della crisi, non avremo preclusioni personali...». E annuncia: «Nel suo intervento, Fini farà una proposta choc, uno choc per tutti...». E che dirà mai. «Noi vogliamo una riforma seria - si limita a dire Gasparri -». Se uno è disponi-

bile a farla in senso presidenziale, e Dini lo va a dire...».

«Adesso la riforma dell'Onu»

Lo stesso presidente di An, mentre, entra a Montecitorio per ascoltare il discorso del capo del governo, confida: «Farò un'ipotesi seria per una riforma che si può fare». E avrà a che vedere con il suo appello di novembre ai presidenzialisti dei due poli? «Sì, certo, c'è anche quello...». Fini è rimasto molto colpito dall'appello lanciato l'altro giorno da Occhetto, Segni ed Adornato per l'elezione diretta del premier. Anticipa Adolfo Urso, uno dei colonnelli del leader della destra: «Calemo la nostra proposta in un progetto parlamentare». E poi? «Speriamo che Dini lo capisca e che si dimetta. Poi, eventualmente, potrà guidare un nuovo governo. A noi interessa il programma, il presidente del Consiglio lo facciamo scegliere agli altri...». Gongola un altro parlamentare, Antonio Mazzocchi: «Sì, noi ci abbracciamo con Occhetto. Si potrebbe fare un bel governo presidenzialista...». Auspica Gasparri: «Visto che il minimo comun denominatore può essere le elezioni a giugno, mettiamoci d'accordo...». Pare difficile, però. Per il momento, Storace sospira e ironizza: «Il problema vero, dopo il discorso di Scalfaro a Boutros Ghali, è che adesso, prima del voto, bisognerà fare la riforma dello statuto dell'Onu...».

L'allarme di Berlusconi «Così il Polo è finito»

«Se è così il Polo è finito». Berlusconi tenta invano di mettere pace tra Casini, Mastella e Fini che litigano furiosamente. Sul discorso di Dini le posizioni divergono: per il Cavaliere è una difesa del suo operato e «all'apparenza neutro» sugli sbocchi politici. E intanto con Ccd e Cdu lavora per la costituente, mentre Fini punta a spaccare l'Ulivo con l'elezione diretta del premier. Pisanu: «Di questa situazione si avvantaggiano solo An e Rifondazione». Grillo: «Alla fine può saltare tutto e Scalfaro scioglie le Camere».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Basta, se siamo a questo punto vuol dire che il Polo è davvero finito». Prova a fare da paciere Silvio Berlusconi, ma il solco che divide Casini e Mastella da Fini appare sempre più incolmabile. La lite, furibonda, o meglio lo «show down», come l'ha definito il presidente del Ccd, è avvenuto ieri mattina in via dell'Anima, durante il vertice del Polo convocato per decidere, se possibile, la linea comune da adottare per il dopo Dini. Ma le posizioni sono state inconciliabili. Quando Fini ha detto a chiare lettere che lui è disposto a muoversi anche da solo per far cadere Dini, fregandosene dei giochetti di Ccd e Cdu, Mastella gli ha replicato che lui, Fini, deve smetterla di imporre la linea agli altri e non può permettersi, come ha fatto al Costanzo show, di attaccarli definendoli ex dc, «perché allora io ti chiamo ex fascista». E allora, come credere a Berlusconi quando, nel Transatlantico di Montecitorio, ribadisce che la linea del Polo è una? Ieri pomeriggio questa era la situazione, ma naturalmente tutto è possibile, anche che i cocci si rimettano insieme. Intanto su una cosa sono davvero d'accordo tutti i partiti del centro-destra: cioè che il governo tecnico ha esaurito la sua funzione. Ma questo non basta a dare un'immagine di compattezza. Perché sul dopo le posizioni di-

vergono. Così si è visto di tutto ieri: Costa che cerca di raccogliere firme sotto una mozione di sfiducia definita costruttiva; Della Valle, Urbani e Meluzzi sotto una risoluzione per un governo di larghe intese; e Berlusconi invece, dopo l'Onu, che so niente. Certo Costa mi ha parlato, ma io non so cosa voglia. Insomma è il caos più totale che si manifesta anche al termine del discorso di Dini. Dopo un minuto Fini schizza via dicendo: «A maggior ragione ora c'è bisogno della crisi». Casini lo segue dopo un po' sorridente e soddisfatto. Mentre Berlusconi rimane dentro l'aula a lungo, a chiacchiere con Buttiglione, D'Onofrio e Sanza. Quando esce dirà: «Il discorso è stato una comprensibile difesa dell'operato del governo e all'apparenza neutro per quanto riguarda le possibili soluzioni future». Delle tre opzioni presentate dal capo del governo preferirebbe la terza, cioè le elezioni subite, ma la prima, quella del governo delle larghe intese, resta in subordine la migliore. «Ma ciò che proprio non ho capito del discorso è quel passaggio contro la crisi al buio. Che vuole dire? Siamo in una democrazia e le crisi si aprono in Parlamento e lì si discutono. Certe cose fanno tornare ai tempi in cui decidevano tutto le segreterie di partito e il Parlamento si limitava a ratificare. Ed è proprio quello

che anche il Cavaliere sta facendo. Insomma continua a lavorare sull'idea di un Dini politico per una fase costituyente. Che duri anche «18, 24 mesi o anche di più. Se non ci saranno le elezioni che almeno il Paese si porti a casa le riforme delle sue istituzioni, l'ammodernamento dei settori di giustizia ed economia». Ne discute con Buttiglione e D'Onofrio, poi con Casini salendo insieme verso gli uffici dei gruppi. Ai giornalisti ricorda che se Dini si dimette «non è che tutto finisce lì». E se alla fine tutti quelli che parlano di costituente si mettessero insieme? «Ma con la Lega An non ci starà mai», dice reciso Roberto Rosso. «Tutt'al più potremmo metterci insieme con Bosselli, ma con Bossi no». Nemmeno se servisse a isolare l'Ulivo, cosa su cui sta lavorando Fini che oggi, con il suo intervento programmatico, metterà al primo punto dell'agenda di un futuro governo politico il presidenzialismo, da barattare con l'elezione diretta del premier, come propongono Occhetto, Segni e Adornato. Ma non tutti i forzisti sono convinti del lavoro di Berlusconi. Per esempio Beppe Pisanu, da ex moroteo memore dei governi di solidarietà, quando a tentare di mettere insieme i diversi partiti erano politici della levatura di Moro e Berlinguer (parole sue, ndr), non crede affatto che ci possa essere un accordo di alto profilo oggi. Mentre, aggiunge, da questo imbroglio a trame vantaggi saranno solo An e Rifondazione comunista. «A meno che - nota Luigi Grillo - entrando nella riunione serali dei gruppi di Fi - alla fine non salti tutto. Da ex dc e conoscendo Scalfaro come persona pignola, ligia alle procedure, prevedo che, se non si raggiungerà una maggioranza, netta intorno a una qualsiasi ipotesi, sia mozione o risoluzione o ordine del giorno, lui davvero possa staccare la spina e sciogliere le urne. E magari qualcuno punta davvero a questo».

«Ora bisogna riprendere il dialogo, altrimenti qui finisce che si sfascia tutto»

Mastella: tanto il capo di An non è un leone

E Fini lo avete ammansito, onorevole Mastella? «Io non sono un domatore, ma non credo che Fini sia un leone...». Il presidente del Ccd lancia una bella frecciata al leader di An. Incrocia Tatarella e gli dice: «Pinù, se era per te e per me avevamo già fatto tutto...». Il Polo si ridivide e Mastella auspica: «Ora si riprenda il dialogo per trovare l'accordo. Altrimenti qui si sfascia tutto. Il discorso di Dini? Lo trovo corretto, da ora il governo tecnico è morto».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ad un certo punto arriva Giuseppe Tatarella che, con fare tra l'ironico e il malizioso, attraversa il capannello di cronisti formatosi in Transatlantico attorno a Clemente Mastella. «Pinù, mi sa che se era per me e per te avevamo già fatto tutto...» - scherza, ma probabilmente neppure troppo, il presidente del Ccd. E «Pinuccio» Tatarella, capogruppo di An alla Camera, che per storia, si sa, è sempre stato considerato il più «democristiano» dei colonnelli di Fini, alza gli occhi al bel soffitto affrescato di Montecitorio, roteando maliziosamente le orbite, in segno evidente di assenso. Sì, se fosse stato per Mastella e Tatarella... E Fini? «Io non sono un domatore, ma lui

neppure un leone» - risponde il presidente del Ccd.

E, allora, onorevole Mastella, non mi sembra granché entusiasta. Vero?

No, mi sembra corretto il discorso di Dini. Non è che ho entusiasmo, ma non ho neppure depressione. Ritengo corretto il modo con il quale si è affrontata la dialettica governo-Parlamento. Cioè, lui rimette al Parlamento le forme con cui si realizzano le condizioni per il governo del paese. A mio parere, oggi (ieri ndr) si è chiusa in modo definitiva la parentesi all'interno della nostra democrazia parlamentare del governo tecnico. Quindi può restare Dini e però il governo tecnico non c'è più.

Be', vediamo se rispunta il dialogo. Evidentemente, può insorgere di nuovo il senso di responsabilità di chi si impegna nel dialogo a realizzare le condizioni di un'intesa oppure si prende atto che questa intesa non c'è. E, quindi, viene vanificato il tutto. Insomma, non è che ci si può sposare da soli. Ci si sposa con chi evidentemente ha la voglia e porta in dote questo - diciamo - applicarsi ai problemi veri che il paese attraversa. Questo, mi pare il dato fondamentale.

«Un'ipotesi di sfiducia però mi sembra esserci all'ortozonte...»
Be' non dico di no. Se fosse un matrimonio semplice già l'avremmo verificato. Il paese non attraverserebbe questa crisi politica. La crisi è enorme. La fase di difficoltà non è che sia conclusa. Quindi, mi pare evidente che ritenere languidamente o maliziosamente che tutto possa essere risolto oggi o magari attraverso il discorso di Dini sarebbe, francamente, esagerato.

Senta, però, ci spieghi meglio una cosa: il Dini tecnico lei dice che è finito, ma Dini, intanto, è lì con la sfida che vi lancia, dunque - insisto - come si passa ad un Dini politico o, insomma, ad un governo politico?

Ci si passa nel momento in cui Dini prende atto che c'è in questo Parlamento una maggioranza ormai contraria al governo tecnico.

Bertinotti: «Quel discorso è un oltraggio»

Il discorso del presidente del Consiglio alla Camera è un atto di oltraggio di vilipendio del Parlamento: il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, esprime, conversando con i giornalisti, il suo giudizio sul discorso di Dini. «È incredibile e aggiunge - è una vergogna...». Di fronte a mezza Camera Dini ha annunciato che si sarebbe dimesso il 31 dicembre e viene qui il 9 gennaio con aria disinvolta considerando che la notte è passata, senza neanche porsi il problema delle sue dimissioni. «Lui è passato dal capo dello Stato, il capo dello Stato gli ha detto di no e con questo rittorno evitata la condizione extraparlamentare della crisi: ma la crisi l'aveva annunciata lui. E' uno scandalo, una cosa inaudita da lasciare esterefatti...». E' un governo tecnico montato per una condizione eccezionale e questo Governo tecnico esaurito il suo mandato nel momento in cui non dovrebbe esserci più avanti, ineluttabile, per l'eternità... Scambio di battute tra il segretario di Prc e il coordinatore di An, Maurizio Gasparri. «L'altra volta bisognava farlo» ha detto Gasparri. «Abbiamo ancora qualche giorno» ha replicato Bertinotti.

Non c'è nulla da fare e, quindi, Dini ne deve prendere atto.

D'accordo, ma Dini rilancia, secondo le corrette regole istituzionali, la palla Parlamento. Allora, sta pensando a mozioni di sfiducia?

Ma gli strumenti parlamentari sono indifferenti. C'è la ragione politica... Altrimenti tutto diventa pretestuoso. La ragione politica declina alcune insindacabili generalità. Di cui la prima è che il governo tecnico è morto. Poi, il resto è tutto da verificare e da costruire.

Ma cosa farete ora, onorevole Mastella, in concreto per trovare questo accordo ed uscire, di fronte al paese, da questa ormai drammatica impasse?

Noi abbiamo detto che se volessimo fare le cose sul serio, fronteggiare veramente la disperazione dovuta alla situazione economica e la disoccupazione, avremmo bisogno di un governo quasi di salute pubblica. Altrimenti, fare l'accordo con quelli che ci stanno e al tempo stesso applicarsi alla riforma costituzionale.

E Fini lo avete ammansito, onorevole?

Non lo so... Guardi, io non sono un domatore e non credo che Fini sia un leone.